

## MAMUTONES E ISSOCADORES

di Luisa Orrù (1999)

### 4.1.3.a *Mamuthones e issocadores*

Corredata da un ampio ventaglio di interpretazioni, che si presentano subito suggestive, appare nel 1951 la prima descrizione della mascherata ad opera di Marchi. Descrizione e interpretazioni godono da allora, soprattutto a livello locale, di notorietà e successo, riprese, parafrasate o citate, innumerevoli volte dai quotidiani isolani.

Nell'ordinare le informazioni si distingue tra descrizione e interpretazioni e, nell'un caso e nell'altro, alla fonte Marchi si aggiungono le notazioni che valgono a precisare o che viceversa ingenerano dubbio su questo o quel dettaglio, che consolidano o contraddicono certi filoni interpretativi.

#### *Descrizione*

Per Marchi (pp. 1354-55) l'abbigliamento del *mamutones* comprende:

il fazzoletto del vestiario femminile avvolto intorno al capo sopra la berretta sarda, come un turbante, il corpetto rosso, la camicia e i calzoncini bianchi, le sopraccalze e il gonnellino di lana nera del vestiario maschile, la *mastruca* a rovescio col pelo all'interno. Ora questo vestimento è stato sostituito del tutto o in parte dagli abiti usuali, ma la giacca continua ad essere indossata a rovescio.

F. Masala precisa che il fazzoletto è color rosso cupo, Massajoli (1972, p. 785) che è violaceo-bluastro e che non si pone più sopra la *berritta*, ma si avvolge semplicemente intorno al capo e si lega sotto il mento. Massajoli osserva anche che, nella sfilata che ha assistito nel 1971, alcuni *mamutones* portano la giacca usuale, altri la *mastruca* e M. Masala (p. 579) nota che la *mastruca* può essere indossata sopra la giacca usuale portata al rovescio.

Come accessori, rileva Marchi, il *mamuthone* porta "un pesante mazzo di campanacci da bue legato sul dorso e una collana di sonagli più piccoli e leggeri bronzei appesi al collo". Altri autori precisano il peso dei campanacci: 40 kg. (Zappone), 30 kg. (Vitzizai, p. 801) e si soffermano su altri dettagli: il numero dei campanacci, "tra i trenta e i quaranta" (non c'è numero fisso) per ogni *mamutone*; il modo in cui sono sistemati:

i campanacci vengono disposti secondo una progressione crescente, in modo che i più grossi si vengano a trovare in alto, verso le spalle, al centro gli altri. Tutto l'insieme viene tenuto legato con legacci sottili di cuoio, ed il legamento deve essere ben saldo e anche piuttosto stretto per impedire che cadano quando vengono violentemente squassati dai salti dei portatori. Se qualche *mamutone* pensa di aver troppo peso sulle spalle, trasferisce un gruppo di campanacci sul petto, legandoli strettamente (Massajoli, p. 785)

Sul volto il *mamutone* porta "la *bisera*, la maschera nera" (Marchi, 1951). La descrizione della maschera meno inficiata da pregiudizi interpretativi pare quella di Massajoli (pp. 784-5):

dipinta di nero, con fori per gli occhi e per la bocca, e quasi mai in corrispondenza del naso, è scolpita in legni dolci quali il fico, il sughero tenero e l'ontano [...] La linea della maschera è leggermente angolosa, con mento che sovente si protende in fuori. Il naso è retto e molto largo e lungo; la bocca larga in atteggiamento talvolta sogghignante; gli occhi infossati; la superficie a volte completamente liscia, a volte arricchita da leggere scanalature ornamentali.

Accompagnatori dei *mamutones* sono gli *issocadores*. Marchi (p. 1355) descrive accessori e abbigliamento degli *issocadores*. Essi sono denominati in tal modo dalla *soca* che tengono in mano, *soca* "che ora è fatta di giunco per il solo uso carnevalesco, ma che anticamente era di cuoio pesante". L'abbigliamento:

[...] viene indicato come una "beste 'e turcu" (vestito da turco): berretta con nastri, larghi pantaloni e camicia di tela, bianchissimi con sfumature azzurrine, il corpetto rosso del vestiario maschile o quello variamente colorato e ornato del vestiario femminile, ma indossato a rovescio, [...] infine uno scialle multicolore attorcigliato alla cintura. Questo costume che ora viene improvvisato e rabberciato alla buona, in altri tempi — prima della guerra mondiale, dicono i vecchi — era bello e ornatissimo [...]

Altre fonti, oltre alla sostituzione di alcuni capi dell'abbigliamento tradizionale con altri di uso comune, come i pantaloni (Massajoli, p. 785), i calzoncini a scacchi colorati (Bertocchi-Vitzizai), notano particolari in contrasto con la descrizione di Marchi. Questo precisa infatti che gli *issocadores* "non portano né maschera né sonagli", per M. Masala, invece, gli *issocadores*:

[...] portano sul capo la tradizionale *berritta* sarda con la lunga estremità superiore ricadente all'indietro sulla nuca e fissata per mezzo di un variopinto fazzoletto passante sotto la gola e allacciato a fiocco sulla sommità del capo [...] Tutt'intorno al busto, su di una spalla, trasversalmente aggiustata ad armacollo, portano una specie di bandoliera di cuoio ricamato a damasco tempestata di piccoli campanelli sferici [...] Fino a poco tempo fa, al pari dei *mamuthones*, questi personaggi carnevaleschi coprivano il loro volto con

una maschera stilizzata, talvolta di colore chiaro, munita di un bel paio di lunghi baffi e di un appuntito pizzetto alla moschettiera [...]

Marchi (p. 1357-58) così descrive l'incedere e le azioni delle maschere:

[...]quella dei mamutones è una cerimonia solenne, ordinata come una processione che è allo stesso tempo una danza; una processione danzata, per così dire. I mamutones e gli issocatores che sono tradizionalmente, ma ora con qualche variazione, 12 Mam. più 8 Iss. vanno avanti disposti in quest'ordine:

M = mamutone

I = issocatore

	I	I
I	M	M
	M	M
	M	M I
I	M	M
	M	M
	M	M I
	I	I

L'ordinamento sembrerebbe del tutto militaresco, specie per la funzione di avanguardia, di retroguardia, di fiancheggiamento e protezione mobile che hanno gli issocatores, ma la parata per quanto battagliera possa essere, non è certamente la miniatura di un esercito Sardo.

La processione si muove lentissimamente, in modo non uniforme perché diversi, ma non discordanti, sono il passo dei mamutones e quello degli issocatores. I mamutones procedono con passi pesantissimi, come se avessero catene ai piedi, curvi sotto il peso dei campanacci, delle vesti di lana grezza, della maschera nera; poi ad intervalli uguali, danno tutti un colpo di spalla a destra, che corrisponde all'avanzare del piede sinistro ed è seguito immediatamente da un colpo di spalla a sinistra, corrispondente all'avanzare del piede destro; a questo movimento in due tempi, eseguito in perfetta sincronia, corrisponde un unico squillo dei campanacci e dei sonaglietti; ogni tanto, ma con il tempo misurato da un certo numero di passi, tutti insieme fanno tre rapidi salti su se stessi, seguiti da tre squilli più alti di tutta la sonagliera, e subito dopo fanno sentire il pesante rumore dei piedi, che si lega al successivo squillo e colpo di spalla.

Gli issocatores si muovono con passi e balzi più agili e sciolti, ma sempre misurati e accordati, per quanto è possibile, con l'andare faticoso dei loro cupi compagni; poi d'improvviso si slanciano come per volare, gettano il laccio fulmineamente e quasi senza rompere la compostezza dei loro atteggiamenti colgono, legano alla vita e tirano a sé come un prigioniero l'amico o la donna che hanno scelto nella folla; mentre compiono questo esercizio per il quale, come pastori che sono generalmente, si allenano sin dalla fanciullezza, essi possono scambiare qualche parola o qualche frizzo con la folla che li circonda, al contrario dei mamutones che restano assolutamente muti per tutto il percorso della processione, come gli iniziati di alcuni misteri pagani; del resto tutto fa credere che anche in questa cerimonia Barbaricina fosse richiesta la taciturnità dei partecipanti.

Del tutto isolate sono la notazione della Moretti (1967, p. 28) per cui il corteo era preceduto, originariamente, dalla maschera dell'*orso* e quella di Massajoli (p. 785) per cui gli *issocatores* si servono della *soca* non solo per catturare i presenti ma anche per sferzare i *mamutones*. Su alcuni dettagli poi si rilevano discordanze fra gli autori. Se Zapone e Massajoli (p. 780-81) concordano con Marchi nel non ricordare inviti nel corso della sfilata, F. Masala (1955a, b), G.C., s.n., Bertocchi-Vitzizai, Moretti (1967), invece, li registrano. Per quest'ultima gli *issocatores* prendono di mira ora l'*orso* ora gli spettatori che pagano il riscatto con numerosi litri di vino versati in un apposito otre, per gli altri autori gli uomini presi al laccio devono pagare da bere a tutto il gruppo e perciò, nota Masala, vengono presi di mira i più ricchi. Per Massajoli ad essere prese di mira dagli *issocatores* sono di preferenza le donne "che fingono di fuggire". Generalmente sono prese di mira le giovani, oppure quelle di gente amica. Quando viene catturata qualche vecchietta il fatto suscita grandi risate tra i presenti". Massajoli che, come si è detto, non registra inviti, rileva però (p.783) che ogni tanto la sfilata viene interrotta "per fare sosta presso qualche bar o qualche casa amica, dove i padroni offrono vino [...] dolci, frutta, non solo a loro, ma anche a tutti i paesani e ai pochi turisti che seguono il corteo".

Si tratta degli inviti dovuti dagli *issocati* o di una evoluzione dell'usanza?

Lo scambio di frizzi e motti tra *issocatores* e folla è menzionato, oltre che da Marchi, da Zappone che si rifà a Marchi; le altre fonti o tacciono su questo aspetto o sottolineano, al contrario, il silenzio che accompagna la sfilata.

Per F. Masala (1955a, b): "In tutto questo rito nessuno parla, nessuno grida, uno strano silenzio, una compostezza astratta, metafisica..."; per Massajoli (p. 790) il silenzio che accompagna la sfilata è un elemento rituale, espressione di un tabù della parola.

Sul percorso seguito dalla sfilata vengono fornite informazioni da Zappone e Massajoli (p. 782-83) per i quali essa percorre tutto il paese nella sua lunghezza.

Bertocchi-Vitzizai e Massajoli notano anche come, nell'arrivo del corteo nella piazza in cui si balla, i ballerini smettano di danzare e facciano ala alle maschere. Sempre Massajoli (p. 783) rileva che la sfilata "viene ripetuta nella giornata, due o tre volte, o anche più, secondo gli umori dei protagonisti".

Come data della manifestazione Marchi (p. 1355) segnala il 17 gennaio, giorno della festività di Sant'Antonio Abate e, per il passato, il giorno dell'Epifania o di Natale. Come attesta il detto citato da Marchi "Senza *mamutones* non c'è carnevale", e come successivamente confermano documenti inediti, la sfilata è una cerimonia di inizio del ciclo e come questo ha subito vari spostamenti calendariali. Massajoli (p. 780), oltre il 17 gennaio e, in seguito, l'ultima domenica di Carnevale o il martedì grasso, segno del contrarsi ulteriore del ciclo, ricorda anche la data del 27 settembre, festa di S. Cosma.

E' questa la data più antica del ciclo di Carnevale a Mamoiada o la spia dell'esistenza di un ciclo d'autunno di cui si hanno scarse e fuggevoli attestazioni nell'Isola? La scelta tra l'ultima domenica e martedì dipende poi, come nota sempre Massajoli, da ragioni contingenti, quali salute, lavoro, questioni familiari dei membri del gruppo o dalle condizioni atmosferiche.

Quanto ai protagonisti, Marchi (p. 1356-57) osserva come i *mamutones* siano quasi tutti uomini anziani e gli *issocadores* giovanissimi e ha cura di cogliere l'atmosfera propria della preparazione della sfilata:

La preparazione della maschera crea un *entrain* di grande giornata [...] Giovani e vecchi, che hanno abbandonato i campi e gli ovili, si danno da fare intorno alle funi, ai costumi, alle maschere che dall'anno avanti erano custodite nella casa di uno dei *mamutones* come in un ripostiglio sacro. I giovani che per la prima volta devono partecipare alla mascherata sono i più agitati, perché devono finire d'imparare "il passo": chiusi in una stanza o in una cucina, davanti agli anziani che fanno da maestri di danza, vanno avanti e indietro, con l'aria di compiere un rito d'iniziazione. Intorno le donne e i bambini aiutano, pronti e svegli. Benché si sappia che la mascherata durerà dalle tre del pomeriggio fino alla mezzanotte, i *mamutones* mangiano e bevono pochissimo perché "il passo" richiede fatica e forse anche perché in origine bisognava digiunare come nei misteri.

Successivamente viene sottolineato che alla mascherata possono partecipare solo persone di sesso maschile (G.C.; s.n.) e si parla di "congrega" o "setta":

[...] i *mamuthones* che formano all'incirca una congrega o setta [...] poco mangiano e di meno devono, un po' per purificare il corpo e un po' per temprarlo dalla fatica imminente (Zappone 1956).

Ci si pone anche il problema di "indagare l'aspetto sociologico attuale della presenza dei *Mamutones* e *Issocadores* a Mamoiada. Sotto questo profilo Massajoli (pp. 788-790) osserva:

I *Mamutones* e gli *Issocadores* costituiscono oggi a Mamoiada un gruppo di amici piuttosto ristretto e un po' esclusivo. Considerarli una *setta segreta*, come si trova in talune pubblicazioni, è senz'altro fantasioso ed esagerato. C'è ovviamente una sensibile riservatezza sulle cose che riguardano la costumanza, e sulle decisioni che vengono prese in merito alla sfilata. Oltre all'innato riserbo dei sardi e alla millenaria diffidenza isolana, c'è nei partecipanti la convinzione, assai apprezzabile, di ricoprire un ruolo che, anche se inserito in un contesto festoso quale il carnevale, rappresenta il ripetersi di cerimonie antiche, di riti sacri e cari a molte generazioni. Ma chi sono i *Mamutones* e chi sono gli *Issocadores*? Anzitutto va detto che i ruoli sono nettamente separati: chi fa il *Mamutone* non farà mai l'*Issocadore* e viceversa. La composizione per mestiere è quella di persone più legate alla terra, agli animali, ai campi, cioè contadini e pastori, e quelle che essi chiamano "operai", cioè braccianti, oltre, talvolta, ad alcuni lavoratori del locale caseificio [...] La composizione dei mestieri è oggi (1972) la seguente: pastori 10; contadini in proprio 4; braccianti agricoli 2; operai del caseificio 1; muratori 2; autisti 1. L'età media è piuttosto elevata [...] Più giovani forse gli *Issocadores*, comunque uomini fatti. Un certo disinteresse da parte dei giovani mi sembra che non si possa negare. Maggior entusiasmo la festa suscita nei ragazzini [...] Interessante poter determinare il sistema secondo il quale si diventa *Mamutone* o *Issocadore*. Non per trasmissione ereditaria, per quanto sia chiaro che chi è figlio di questi ultimi sia portato per tradizione e formazione culturale a parteciparvi. In generale *Mamutone* lo si diventa per cooptazione: gli anziani scelgono tra i giovani che si dichiarano interessati quelli che appaiono più adatti a ricoprire il ruolo. Ma in che modo adatti? Non ho avuto a questo riguardo risposte soddisfacenti: certamente devono essere robusti e sani; lo sforzo fisico fatto per portare per ore i pesanti campanacci lo rende necessario. I requisiti morali e sociali restano indefiniti, per quanto io ritenga che l'appartenenza alle categorie sociali sopra nominate (e cioè ai mestieri legati alla terra) e un atteggiamento di sensibilità alla tradizione costituiscano un titolo, forse inconscio, per la scelta operata dagli anziani. D'altra parte, oggi, il ristretto numero degli aspiranti rende probabilmente superato questo interrogativo.

Come Marchi, anche Massajoli vede nel fatto che i protagonisti della mascherata, prima di sfilare, mangino pochissimo, o non mangino affatto, un comportamento rituale "una specie di preparazione mistica, necessaria al compiersi del rito". Lo stesso Massajoli interpreta come comportamento rituale anche il rispetto del riposo festivo negli ultimi tre giorni di Carnevale: "questa costumanza [...] viene [...] rigorosamente rispettata dai Ma-

*mutones* e *Issocadores*: non so fino a che punto lo sia dai lavoratori del paese”. Ma l’affermazione ci sembra in contraddizione con quanto lo stesso ha precedentemente affermato e cioè che la scelta di sfilare di domenica o di martedì grasso è condizionata, fra gli altri, anche dagli impegni di lavoro di *mamutones* e *issocadores*.

### Interpretazioni

L’addentrarsi di Marchi “nel gioco complicato delle ipotesi”, per esprimerci con le sue stesse parole, avrà largo seguito. Se ne riecheggiano talvolta, mutandone il senso, anche le affermazioni in negativo. E così, ad es., troviamo che se Marchi (p. 1357) esclude che la parata dei *mamutones* e *issocadores* possa essere la miniatura di un esercito sardo “per quanto battagliera possa essere”, G.C e s.n. affermano disinvoltamente: “*Sos mamutones* si dice abbiano origini militari [...] Stando alla leggenda questa sarebbe una specie di parata militare”.

Le interpretazioni ora isolano uno o più particolari, ora si richiamano allo schema globale della manifestazione. E’ su una lettura impressionistica di questo schema e degli atteggiamenti e azioni dei personaggi che si traducono anche a livello di descrizione verbale nelle opposizioni pesantezza *versus* scioltezza, impedimento *versus* agilità, che Marchi basa le sue ipotesi.

Una interpretazione vede nello schema l’opposizione vinti-vincitori. Il corteo sarebbe così “la cerimonia commemorativa di un avvenimento storico locale” e tra gli avvenimenti segnalati come più probabili è una vittoria, ottenuta nel IX secolo dai sardi sui mori invasori:

Nulla ci impedisce di credere che alcuni di questi mori, fatti prigionieri nel luogo del loro sbarco, a Orosei, a Siniscola, a Dorgali, o fra le stesse montagne della Barbagia nelle quali qualche volta si avventurarono, siano stati condotti a Mamoiada o Mamujone dai pastori che li avevano catturati, magari servendosi in questa azione guerresca del laccio pastorale.

Concludendo la congettura, si può ancora immaginare che i prigionieri siano stati spogliati e rivestiti della *mastruca* Sarda, con l’aggiunta del turbante legato intorno al capo della maschera nera con il mento appuntito dalla barbetta, e anche dei campanacci per indicare che gli assoggettati erano finalmente assoggettati e perfino *imbovati*; e i Sardi, poi, abbigliati con i panni dei vinti (cioè con la veste di turco o di Moro) in segno di orgoglio e di ammonimento, e conservando la *soca* come emblema guerresco, continuarono a celebrare la loro vittoria per moltissimi anni, fino a perderne il ricordo nell’oblio dei secoli: ma la cerimonia rimase, sia pure relegata fra le mascherate carnevalesche.

Può anche darsi però che:

i *mamutones* abbiano qualche relazione con i tremila africani inviati da Genserico in Sardegna, e proprio nel centro della Barbagia, o perché erano ribelli essi stessi, secondo alcuni storici, o perché domassero i ribelli Barbaricini secondo altri. E qui sarebbe interessante sapere come quelli africani furono accolti dai nostri rudi montanari; più probabilmente ne uscirono malconci, “*imbovati*” e ridotti a *mamutones*; a meno che non fossero giunti veramente come esuli e come ospiti.

La Bertocchi-Vitzizai si basa, per confortare l’ipotesi storica di Marchi, su un dettaglio che appare particolarmente pregnante, i *mamutones*, così, “vogliono ricordare i saraceni, domati e condotti prigionieri [...] le scosse delle spalle dei *mamutones* – che sembra vogliono “scrollarsi liberarsi – ben rende viva questa immagine”.

Anche per F. Masala (1955, b) il corteo è “la simbolizzazione di un fatto storico determinante”. Ma l’autore dissente da Marchi quanto al fatto o ai fatti particolari.

Infatti per lui:

[...] il rito è la manifestazione nella tradizione popolare della scomparsa della civiltà nuragica (civiltà del bue) con la conquista fenicio-punica (civiltà del cavallo). I punici importarono in Sardegna lo sconosciuto cavallo, il laccio e la “pila punica” [...] e soggiogarono lentamente i sardi nuragici cavalcatore di buoi (la tradizione dei “*boetones*” era comune in moltissimi paesi della Sardegna ed avevano una funzione simile ai *mamutones* di Mamoiada in cerimonie carnevalesche ormai tramontate: a Nughedu, per esempio, i “*buatones*” o “*trusos*” fuggivano davanti ai lanciatori di “*soga*” al grido di “Mi, sos caddos”) [...] Questa interpretazione anche se meno gloriosa per i Sardi (di fronte ad una opinabile inversione dei ruoli) è più aderente alla realtà storica della nostra Isola [...]

I *mamutones* sono “il simbolo del popolo sardo, a piedi, eternamente prigioniero dopo la libera e favolosa stagione nuragica”. In questa prospettiva la maschera è vista come “orrenda e stravolta in ghigno cupo e bestiale”, i campanacci “sono il simbolo della vita pastorale (dei sardi) imposta come giogo dei vincitori”, l’abbigliamento dei *mamutones*, “la *mastruca* sarda rovesciata è indice del ruolo dei sardi prigionieri mentre il travestimento degli *insokatores* ha carattere palesemente straniero ed indica il ruolo storico dei vincitori”. Sempre per F. Masala, anche se in via subordinata, un altro avvenimento storico può essere adombrato nella sfilata: la conquista della Sardegna da parte dei Vandali d’Africa, anch’essi “esotici vincitori, tutta gente a cavallo”.

Marchi (p. 1360) propone anche di leggere nello schema del corteo l'opposizione domato-re-domato, di vederci un ricordo di "un rito totemico di assoggettamento del bue" oppure anche:

una di quelle processioni rituali che i Sardi della civiltà nuragica dovevano fare molto spesso in onore dei loro piccoli numi agricoli o pastorali. In un caso e nell'altro possiamo immaginare, al posto dei *mamutones*, una torma di buoi veri tutti rimbelliti, inghirlandati e come vestiti a festa che vanno in processione guidati da mandriani *issocadores* [...] Oppure, facendo una piccola variazione, possiamo vedere di nuovo nei *mamutones* degli uomini "imbovati", ma questa volta dei contadini o dei pastori che si vogliono immedesimare nel bue in segno di maggiore e più mistica venerazione, e si coprono il volto con la maschera bovina.

E la sfilata diventa così emblematica, arriva a suggerire:

[...] l'immagine serena e un po' idillica di un clan o di una tribù patriarcale in cui c'è un'unica classe di uomini ugualmente liberi, laboriosi e solerti di fronte alla venerata torma degli animali domestici; una società libera dal terrore religioso [...]

Per Marchi infatti:

Il Sardo non ha creato idoli tenebrosi e terrificanti perché la sua fantasia non ha mai oltrepassato i limiti della concretezza e della chiarezza [...] povertà di immaginazione che gli ha impedito di rappresentarsi un sopramondo infernale o celeste [...]

La maschera dei *mamutones* è vista perciò come:

[...] una maschera tragica non mostruosa... [una maschera in cui] gli stessi artefici contadini hanno voluto imprimere realisticamente, con l'accentuata contrazione delle sopracciglia, il senso di una fatica affannosa, di un dolore implacabile di un terrore non degli dei, ma degli uomini.

Con queste premesse Marchi arriva ad individuare "i due aspetti essenziali e preminenti dell'umanità sarda", ossia il senso della natura "serena e produttiva (cui rinvia l'interpretazione del corteo come rito totemico o processione) e il senso "della vita accidentata e problematica che richiede [...] uno spirito rude di vigilanza e di lotta per resistere all'assalto dei nemici..." (cui rinvia l'interpretazione del corteo come di un avvenimento storico realmente accaduto).

F. Masala (1956, pp. 64-65) ritorna, a distanza di un anno, sulla interpretazione precedentemente proposta avanzandone un'altra a partire dall'esame di due giochi infantili, quello degli *arestes* e *socatores* di Las Plassas a quello de *sa bacchixedda* di Guasila. Nel primo, dei ragazzini si fingono bestie non domate, *arestes*, e si nascondono in tane, mentre altri tendono loro agguati nei pressi, pronti a catturarli con lacci. Nel secondo, dei ragazzini a cavalcioni su canne o steli di ferula adorni di fiocchi rossi, a mo' di cavalli, danno la caccia ad un coetaneo che fugge, e che si finge sia una piccola vacca, cercando di prenderlo col laccio. Entrambi i giochi appartengono a quella categoria che, secondo lo studioso, è rivelatrice "più che di una Sardegna primitiva, di una Sardegna che ha dovuto risolvere sempre assillanti problemi di natura economica, aggravati da secolari ingiustizie storico-sociali". In particolare il primo gioco:

[...] rende più svelato il simbolo incrostato nella rappresentazione drammatica dei grandi di Mamoiada: nel gioco dei piccoli (imitatori di un preesistente esercizio dei grandi) il fatto originario è rimasto più enucleato che non nel gioco-rappresentazione dei grandi che ha subito sovrastrutture esterne rituali o farsesche... [Il fatto originario è] l'atto dell'uomo che cattura la bestia e la doma.

In polemica con Toschi, F. Masala dubita della natura demoniaca dei *mamutones* e propende a ritenere che "il grumo demoniaco" si sia "sovrapposto come rappresentazione ad altri fatti non rituali non demoniaci".

Per Toschi (1969, p. 182 sgg) i *mamutones* e gli *issocadores* sono maschere diaboliche. Egli cita la descrizione di Marchi e ricorda come questi presenti, in una tavola fuori testo, quattro maschere di *mamutones* "delle quali tre sono certamente diaboliche e la quarta bovina" e sostiene:

Tra le une e le altre noi non faremo grande differenza conoscendo quanto sia frequente nei riti di propiziazione al principio di un ciclo annuale, la personificazione di esseri inferi in animali, e, tra questi nel bove. Basti rinviare al *Ramo d'oro* di Frazer. Il comportamento dei *mamutones*, e anche degli *issocadores*, risponde a quello che il Meuli ha così bene caratterizzato per le maschere come anime dei morti e spiriti infernali: "il movimento è sempre in qualche modo degno di rilievo, o che sia solenne, o sollecito (la danza). Le maschere vengono precedute e accompagnate dal chiasso e da ogni genere di rumori, ma esse stesse rimangono mute come *ombre silentes*". Il rubare e quindi l'impadronirsi di una persona è pure uno dei tratti caratteristici. Sarebbe da appurare se le persone prese al laccio debbano pagare un riscatto. Nel suo complesso il rito eseguito dai *mamutones*, poiché si tratta senza dubbio di una processione danzata propiziatoria, trova più di un'analogia con alcuni riti carnevaleschi del Trentino.

Anche Alziator (1956a; 1956b, p. 53; 1957), sulla scia di Toschi, afferma il collegamento dei *mamutones* col mondo sotterraneo e coi culti agrari e il carattere demoniaco della maschera. Successivamente (1959, pp. 152-153) per spiegare anche la presenza degli *issocadores* propone la seguente interpretazione:

I *mamutones* probabilmente in origine non erano *mamutoni* ma *antimamutoni*, cioè coloro che con il rumore dei campanacci scacciavano i *mamutoni*, cioè determinati spiriti maligni per l'agricoltura, qualcosa come gli spiriti dell'inverno del folklore dell'Europa centrale contrari alla germinazione. Scomparsa e dimenticata la loro funzione, essi furono chiamati non più quelli per i *mamutones*, cioè quelli destinati a cacciare quei demoni, ma *tout court* i *mamutoni* [...] Aggiungeremo che a codesto modo meglio si spiegherebbe la funzione degli *issocadores*, i quali sarebbero così i catturatori dei demoni snidati dai *mamutones* [...]

Sempre per Alziator il carattere rituale della mascherata è denunciato dal passo ritmico, con molta probabilità esito di una danza rituale (1959, p. 148, 150) e la funzione apotropica è provata dalla presenza di campanacci e campanelli (1959, p. 54, 148).

Anche Della Maria (1958a) afferma il carattere demoniaco della maschera dei *mamutones*, ma ritiene che gli *issocadores* "costituiscano un elemento di sovrapposizione".

Se per Toschi, come si è visto, non costituisce un problema se i *mamutones*, maschere diaboliche, portano anche maschere zoomorfe (ma è davvero da *mamutones* la maschera zoomorfa presentata da Marchi? In nessuna descrizione della mascherata infatti, si allude a maschere zoomorfe), per M. Masala costituisce problema invece il fatto che i *mamutones* portino maschere antropomorfe e non zoomorfe. Egli infatti condivide l'ipotesi di Marchi e di Alziator (1955, p. 4) che il corteo "affondi le sue radici più profonde nel mitico culto del toro". Per spiegare allora perché mai i *mamutones* portino maschere antropomorfe segue il seguente ragionamento (p. 578):

Che le maschere *boes*, e in generale tutte quelle che si presentano sotto forme animali, siano di origine più remota di quelle umane non vi è dubbio, essendo ormai noto, e le osservazioni dei riti magici in voga presso i popoli più arretrati culturalmente lo confermano ampiamente, che l'uomo fin da epoche preistoriche nelle sue cerimonie magico-religiose di carattere propiziatorio si è sempre servito delle maschere di tipo zoomorfo [...] Allora, di fronte a queste importanti circostanze, di fronte, cioè, alla priorità, da un lato, della maschera animalesca ed alla sua attuale presenza in Sardegna, dall'altro, non è certo da escludersi l'ipotesi che in tempi lontani quelli che oggi sono detti *mamuthones*, nell'esecuzione del rito prendessero prevalentemente aspetto bovino; e si potrebbe anche supporre che in quelle epoche la maschera umana fosse sconosciuta. Del resto l'aspetto del bove corrisponde perfettamente al complesso del costume.

E, per poter sostenere che il vestiario dei *mamutones* rispecchia "il toro nella sua forza e nella sua potenza generatrice (p. 581), l'autore ricorre ad un processo estraniante con l'uso di espressioni come "inconsueto abbigliamento che indubbiamente possiede un significato simbolico nei suoi capi fondamentali, unici del resto nella tradizione carnevalesca italiana" (p. 578), "i *mamutones* vestono in maniera davvero grottesca (p. 580), "fantastici costumi", "grottesco abbigliamento, nonostante poi riconosca i vari capi come propri dell'abbigliamento tradizionale del paese. Comunque gli elementi simbolici che nel costume alluderebbero in modo particolare al toro sarebbero *mastruca* e campanacci (p. 581). Circa il passaggio dalla maschera zoomorfa a quella antropomorfa (p. 581):

[...] in sostanza deve essere accaduto questo, sempre rimanendo nel campo delle ipotesi: che la psicologia popolare, a poco a poco è arrivata a credere, per un processo dell'inconscio, che sostituendo l'immagine dell'uomo con quella originale dell'animale, l'uomo stesso potesse incarnare la bestia prendendone non solo le sembianze fisiche, ma anche, e soprattutto, le medesime virtù che la distinguono... [così] l'uomo sarebbe riuscito ad ottenere una magica transustanziazione nel bove ancor più perfetta che adoperando la maschera dalle fattezze animali.

La Moretti mette a confronto lo schema della mascherata dell'orso di Gairo (cfr. 4.1.3.e) con quello del corteo dei *mamutones* e *issocadores*, con lo scopo di mostrare l'affinità esistente fra i due e di poterli sussumere così sotto un'unica interpretazione.

Poiché per l'autrice la maschera dell'orso è una delle personificazioni del Carnevale e poiché, sulla scia di Toschi e di Alziator, ella vede nella sequenza relativa alla personificazione un complesso di riti di eliminazione e di propiziazione, alcuni di questi elementi vengono individuati anche nel corteo dei *mamutones* e *issocadores*. La presenza dell'orso nel corteo rinvia così al rito di eliminazione delle forze malefiche, gli *issocadores* sono visti come "spiritelli benefici", la cui funzione consiste "nell'imprigionare con i lacci le forze maligne" e la cui natura "è denunciata inequivocabilmente anche dalle campanelle e dalla fascia multicolore" (1963, pp. 3-4).

Collegati al momento propiziatorio sono anche i sonagli, le maschere lignee demoniache e il passo ritmato dei *mamutones* "che aveva la funzione magica di risvegliare le forze produttive della terra" (1969, p. 3).

Anche Massajoli, constatato come manchi all'ipotesi "storica" qualsiasi indizio atto a suffragarla "in autori e documenti", propende per "l'ipotesi dell'origine etnologica [...], sia che la si voglia interpretare come un rito che ricostruisce l'assoggettamento del bue, sia soprattutto che la si voglia collegare al ballo dell'*orso* e al rito d'evocazione delle forze produttive della terra" (pp. 791-92).

E, sulla scia della Moretti, attribuisce valore apotropaico a campanacci e *socas*, valore propiziatorio al passo ritmato dei *mamutones*, riprende dalla studiosa anche il collegamento tra *mamutones*, *issocadores* e maschera dell'*orso*, vedendo però in quest'ultimo "un elemento totemico", anche se non manca di notare che "il fatto che gli *Issocadores* percuotano (o percuotessero) i *Mamutones* [com'è stato già detto e il solo autore a rilevare il particolare] può essere considerato come una simbolica uccisione dei malvagi, liberazione psicologica dal male da parte delle persone che vi partecipano o vi assistono (pp. 790-91).

#### 4.1.3.b *Maimones boes, faciolas e issোধadores*

Della Maria (1958a) attesta ad Orgosolo la presenza di *maimones* e *issoadores*, ad Ollolai quella di *boes* e *issoadores*, a Meana Sardo quella di *faciolas* e *issoadores* (1958b), Alziator (1956a) ricorda gli *issocadores* per Villacidro.

A Meana Sardo, Ollolai e Orgosolo gli *issoadores* sono presentati come maschere accompagnatrici e non caratterizzati altrimenti quanto a funzioni ed azioni. Ad Orgosolo il corteo formato da una quarantina o cinquantina di *maimones* è accompagnato "da pochissimi *issoadores* (quasi sempre tre) vestiti allo stesso modo dei *maimones*".

A Orotelli e Meana Sardo sembra che gli *issoadores* si accompagnino a gruppi isolati di maschere non ad un corteo. Per Meana Sardo si specifica la consistenza dei gruppi delle *faciolas* - una decina circa - ma non il numero degli *issoadores*, per Ollolai, al contrario, conosciamo il numero degli *issoadores* - uno o due - ma non la consistenza dei gruppi di *boes*. Gli *issoadores* sono abbigliati col costume tradizionale ed hanno il volto mascherato ad Ollolai; per Meana Sardo sappiamo solo che mascherano il volto.

*Maimones*, *boes* e *faciolas* portano tutte campanacci e sonagli e ricoprono il volto con maschere lignee o di sughero. Queste, ad Orgosolo, hanno "intonazione diabolica", a Meana Sardo raffigurano "o diavoli o animali". Per Ollolai si precisa che col termine *boes* non si designa "esclusivamente la maschera bovina, ma anche quelle raffiguranti effigi di ovini e caprini".

Il corpo viene camuffato con abiti disusati ad Orgosolo, con pelli del tipo animale che si intende rappresentare ad Ollolai, con *sa cacarra*, un soprabito di pelliccia, a Meana Sardo.

[...] Alziator, per Villacidro, ricorda la presenza di *issocadores*: "sul tipo di quelli di Mamoiada, prendevano al laccio, tra la folla, chi doveva offrir loro da bere". Non viene però precisato se le maschere agiscano da sole o fungano da accompagnatrici. [...]

[...]4.1.3.e *Maschera dell'orso*

Prima della Moretti (1967) che con un'inchiesta diretta documenta la presenza della maschera dell'*orso* in 122 centri isolani (l'autrice fornisce anche una carta di diffusione delle attestazioni), si deve alla Della Maria la sua segnalazione a Fonni.....

[...] Del resto la Moretti si riferisce sempre ad una maschera di *orso* singola, anche quando ci presenta le varianti relative ad altre 21 località: Aritzo, Bonorva, Buddusò, Cagliari, Desulo, Domus de Maria, Gairo, Iglesias, Laerru, Mamoiada, Meana Sardo, Nuoro, Orgosolo, Ploaghe, Sassari, Siniscola, Sinnai, Torpè, Tresnuraghes, Turri, Uta... [...] è solo per 12 su 20 località che si ha un qualche ragguaglio sugli accompagnatori dell'*orso*.

Ad Aritzo, Orgosolo, Nuoro si tratta di un accompagnatore, per Lerru ne vengono ricordati tre, similmente per Sassari, mentre l'immagine di un corteo ci viene delineata per Bonorva, Buddusò, Gairo, Mamoiada, Meana Sardo, Uta.

[...] Gli accompagnatori vengono identificati in modo più preciso a Mamoiada, Gairo e Sassari. A Mamoiada fungono da accompagnatori dell'*orso* *mamutones* e *issocadores*. Secondo la ricostruzione prospettataci l'*orso* si avventa contro gli spettatori e irrompe nelle abitazioni in modi tanto violenti da provocare episodi incresciosi e da affrettare la scomparsa della maschera. Gli *issocadores* coi loro lacci catturano e trattengono l'*orso*...

Luisa Orrù

Da "MASCHERE E DONI - MUSICHE E BALLI"

*Carnevale in Sardegna*, Ed. CUEC, 1999 - pagg. 194-222 - (pubblicato postumo grazie alla volontà di Enrica Delitala, Anna Lecca, Fulvia Putzolu e Teresa Usala.)

**Luisa Orrù** (1944-1998)

-Docente associato di Antropologia Culturale all'Università di Cagliari.

-Assistente alla cattedra di Storia delle Tradizioni Popolari. Ha condotto ricerche e dato alle stampe diversi lavori su vari aspetti della società sarda tradizionale; in particolare si è occupata del ciclo della vita, del Carnevale, di fonti orali e biografiche.

[www.mamoiada.org](http://www.mamoiada.org)